

IL RUOLO DEL P. D. CHENU NELL'ELABORAZIONE DELLA COSTITUZIONE *GAUDIUM ET SPES*

par Giovanni Turbanti

L'elaborazione della costituzione conciliare sulla chiesa nel mondo contemporaneo è stata assai laboriosa e complessa. Vari tentativi e molteplici mediazioni si sono succedute prima di giungere ad un consenso di massima sulla natura e sulla forma del documento da elaborare, per cui è difficile parlare di una ispirazione unitaria, di un riferimento univoco nel suo disegno complessivo. Tuttavia, tra i diversi filoni costitutivi del documento è senza dubbio centrale quello che si richiama all'ispirazione teologica del p. Chenu, sottolineando il significato della storia e delle realtà terrestri e rilevando l'importanza dei « segni dei tempi » come luogo teologico dell'incarnazione evangelica e della salvezza.

Rintracciare le occasioni e le forme di questa ispirazione e il suo senso originario è però impresa difficile, perché Chenu è sempre rimasto dietro le quinte del lavoro redazionale ed ha partecipato solo sporadicamente ai lavori della commissione che ne era incaricata. Bisogna allora allargare la ricerca e scavare negli ambienti che egli ha frequentato per cercare lì le tracce del lavoro comune attraverso il quale è passato il suo contributo. E occorre anche fare i conti con la difficoltà di recuperare adeguato materiale documentario per chiarire come questo contributo, che è rimasto quasi sempre nascosto, si è articolato.¹ In ogni caso il suo coinvolgimento nell'elaborazione dello schema ha conosciuto fasi diverse, dalla diffidenza mostrata all'inizio nei suoi confronti, alla crescita progressiva

¹ Il diario conciliare di Chenu è stato edito recentemente a cura di A. MELLONI: M.D. CHENU. *Notes quotidiennes au Concile*. Paris : Éd. du Cerf, 1995. Esso si interrompe al 12 novembre 1963, proprio nel momento in cui l'impegno di Chenu sullo schema XIII cominciava a farsi più intenso: cfr. la relazione di G. ALBERIGO. *Marie Dominique Chenu à Vatican II d'après son journal*, in questo volume.

della sua influenza nonostante la sua insoddisfazione del testo, sino alle fasi finali dell'elaborazione nelle quali egli si trovò a difenderlo energicamente contro i tentativi di chi voleva impedirne l'approvazione.

1. L'iniziale emarginazione dai lavori dello schema

Nei mesi immediatamente precedenti all'apertura del concilio e durante la prima sessione conciliare la preoccupazione di Chenu era concentrata in modo particolare sul tema della missionarietà della chiesa nel mondo moderno. Negli appunti e osservazioni che fece sugli schemi preparatori, poco prima del concilio, la missionarietà appariva come l'istanza più urgente che si presentava alla chiesa:

L'Église s'adresse aujourd'hui à « ceux qui sont loin » : un homme sur quatre est chinois, un homme sur trois vit en régime communiste, l'athéisme se diffuse à la faveur de la civilisation technique ; des nombreux chrétiens, séparés de l'Église, sont fidèles à l'Évangile.

La sua delusione maggiore alla lettura degli schemi preparatori derivava prima di tutto dal fatto che in essi dominassero i problemi dottrinali e mancasse del tutto questa fondamentale dimensione missionaria:

Ce sont là les auditeurs disponibles à l'annonce de la Bonne Nouvelle, nous le croyons dans notre espérance; mais ils n'éprouvent pas une curiosité première pour des formulations théoriques, si nécessaires soient-elles dans l'éducation ultérieure de leur foi. En terre de mission, il importe de distinguer, pour les unir, l'annonce kérigmatique et l'instruction didactique, l'initiative salutaire de Dieu et la didascalie théologique.

Per questo era necessario, secondo Chenu, che nella revisione degli schemi il concilio sottolineasse « l'accent évangélique, pastoral, missionnaire, qui doit être celui du concile lui-même¹. »

¹ M.D. CHENU. *Observations générales sur la rédaction des deux premiers schémas*, documento dattiloscritto raccolto nel fascicolo « Note critique sur les schemata préparés avant le Concile », in Archives du

Da questa preoccupazione emerse anche la proposta, formulata la prima volta nella lettera a K. Rahner del 4 settembre 1962, di una dichiarazione iniziale del concilio « dans laquelle, en style d'Évangile, dans les perspectives prophétiques de l'Ancien et du Nouveau Testament, sera proclamé le dessein de salut, dans l'Incarnation du Christ, et dans le Corps mystique de l'Église. Déclaration adressée à une humanité où grandeur et détresse sont, sous les échecs et les erreurs, une aspiration à la lumière de l'Évangile et à la présence de Dieu Créateur, que les athées ne peuvent reconnaître sous certaines figures conceptuelles et culturelles aujourd'hui présentées¹ ». Ed era ancora sul carattere missionario che Chenu puntava l'accento nell'articolo che scrisse il giorno dopo l'apertura dei lavori conciliari su « Témoignage chrétien », sollecitando il concilio ad

Saulchoir, Paris, Fonds Chenu, *Concile Vatican II* (d'ora in avanti SChn). Cfr. anche il documento seguente nel medesimo fascicolo: *Sur la rédaction des deux premiers schemata* « [...] Le grand œuvre de pastoration ne se fait pas par une *application* de définitions préalablement établies ; il est direct et premier, en émanation de l'Évangile, lors même que le magistère de l'Église le contrôle et le garantit de l'intérieur ; il est le charisme fonctionnel de l'Épiscopat tout entier en corps autour du Pontife romain, comme témoin premier et authentique de la foi. De la primauté de ce témoignage, âme de toute pastoration, nous évoquerions volontiers, comme exemple significatif, le fait que l'Église est, selon l'Évangile, l'Église des pauvres. Ce n'est pas là un thème d'adjuration morale, mais une propriété de la nature de l'Église. Ce qui n'est nullement réduire le caractère sociétaire et autoritaire de l'Église, mais en rappeler le but. Nous ne voyons pas sans douleur que ces deux constitutions ne répercutent aucunement, ni en doctrine, ni en accent, l'éveil *missionnaire*, qui depuis vingt ans surtout, fait retrouver à l'Église sa nature profonde, selon la mission du Christ. Église missionnaire parmi les peuples nouveaux entrés dans la communauté économique et politique du monde. Église missionnaire dans les couches nouvelles d'une civilisation scientifique et technique ».

¹ Pubblicato in M.-D. CHENU. *Notes quotidiennes* ..., cit. p. 57 ss. Nella sua copia della lettera Chenu aveva annotato a mano, in calce a questa frase citata: « Église « missionnaire ». Per una ricostruzione globale della vicenda relativa all'elaborazione del « Messaggio al mondo », vedi A. DUVAL. *Le Message au monde*. In É. FOUILLOUX (éd.). *1962 - Vatican II commence ... Approches francophones*. Louvain, 1993, p. 105-118.

interessarsi ai problemi degli uomini del mondo moderno, ad aprirsi « à la dimension du monde¹ ».

Il presupposto teologico di questa missionarietà, chiaro sin dall'inizio, consisteva, secondo Chenu, nel riconoscimento del significato positivo della storia e dei valori umani, nella scoperta della « potentia obœdientialis » delle realtà terrestri, come « pierres d'attente » della grazia, fondamento di una teologia dell'Incarnazione che continuava nella storia². Nel medesimo ambito di significato appariva a Chenu la caratterizzazione del concilio e del suo scopo come « eminentemente pastorale » sulla quale aveva insistito lo stesso pontefice durante la preparazione del concilio e poi nel discorso di apertura dell'11 ottobre 1962. In questo discorso la pastoralità si era più chiaramente precisata come necessità di riformulazione dei tradizionali contenuti della fede in un linguaggio e in una forma corrispondente alle caratteristiche del mondo moderno³. Erano termini di un discorso che corrispondeva assai da vicino a quanto anche Chenu andava sostenendo. Forte di questo riferimento, egli poté mettere al centro, nelle sue riflessioni dei mesi successivi, il tema della pastoralità non solo come carattere necessario del concilio, ma come dimensione essenziale della chiesa e dello stesso messaggio evangelico. Significava il disporsi della grazia già nella natura e nella storia dell'uomo⁴.

¹ M.D. CHENU. Un concile à la dimension du monde. In *Témoignage chrétien*. 12 octobre 1962 (anche in M.D. Chenu, *La Parole de Dieu. II, L'Évangile dans le temps*. Paris : Éd. du Cerf, 1964, p. 633-637).

² Cfr. M.D. CHENU. Le message du concile au monde. *Témoignage chrétien*. 9 novembre 1962; e anche *L'Afrique au concile. Parole et mission*. 20 (15 gennaio 1963), p. 11-18 (poi entrambi in *La Parole de Dieu. II ...*, cit. risp. p. 639-645 e p. 647-653).

³ Sul discorso dell'11 ottobre 1962 cfr. G. ALBERIGO, A. MELLONI. L'allocuzione Gaudet Mater Ecclesia di Giovanni XXIII (11 ottobre 1962). *Fede, tradizione, profezia. Studi su Giovanni XXIII e sul Vaticano II*. Brescia : Paideia, 1984, p. 275-307.

⁴ Sul carattere pastorale del concilio Chenu si soffermò, per esempio, in occasione della presentazione della traduzione italiana del fascicolo 12 di *Esprit* del 1961. La presentazione ebbe luogo a Roma, il 3 dicembre 1962, insieme a Jemolo, Forcella e M. Rossi: vedi *Notes quotidiennes...*,

Dopo il successo ottenuto dalla proposta del messaggio al mondo Chenu aveva cercato durante la prima sessione altre occasioni per sollecitare il concilio a muoversi nella direzione della missionarietà e della pastoralità. Quando verso la fine della sessione Chenu venne in contatto con il gruppo della « chiesa dei poveri », sostenne con entusiasmo la proposta di un segretariato conciliare sui problemi della crescita demografica, del sottosviluppo, della povertà e della fame, della guerra e della pace¹. Fece anzi dei passi concreti scrivendo ad Ancel² e a Suenens per appoggiare la proposta³. Ma il

cit. p. 131-132. In modo più organico il tema fu ripreso nell'articolo : Un concile « pastorale ». *Parole et mission*. 6 (1963), p. 182-202. In questo articolo compaiono riferimenti precisi ad episodi che avevano maturato la riflessione di Chenu durante la prima sessione conciliare, in particolare l'intervista al card. Siri apparsa in *Orizzonti* del 18 ottobre (che gli era stata segnalata Dossetti, cfr. *Notes quotidiennes...*, cit., p. 96-97) e l'intervento conciliare di Mgr. Hakim del 17 novembre, redatto dallo stesso Chenu (cfr. *Notes quotidiennes ...*, cit. p. 107-109).

¹ Il 29 novembre 1962 Chenu partecipò, condottovi da Houtart, « à la réunion d'une trentaine d'évêques de plusieurs nationalités, en vue de créer un climat favorable au projet d'un nouveau « secrétariat » pour les problèmes du monde actuel: montée démographique, sous-développement, faim et pauvreté, paix. Présidence du card. Suenens qui présentera demain le projet à la Commission cardinalice pour les affaires extraordinaires », *Notes quotidiennes ...*, cit. p. 125. La proposta era sorta all'interno del gruppo della chiesa dei poveri, ma se ne era fatto carico anche il gruppo dei rappresentanti delle conferenze episcopali, che il 27 novembre aveva stabilito di formulare un apposito voto: « Supplex libellus de propositione Secretariatus specialis (ad extra) a Sancto Padre instituendi, Em. card. Cicognani die 29 novembris commissus est »: *Quartus conventus delegatorum nonnullarum conferentiarum episcopalium. Domus Mariae 27-11-62*, Fondo Etchegaray, 1.6 (conservato personalmente dal card. Etchegaray; d'ora in avanti F.Etch). Il 28 novembre anche *La Croix* aveva dato risalto all'iniziativa. Il 30 novembre Chenu partecipò, condottovi da mons. Hakim e insieme a Congar, alla riunione del gruppo della chiesa dei poveri, che fu l'ultima di quella sessione: *Notes quotidiennes ...*, cit. p. 126 nota 1. Cfr. anche il diario di Y. CONGAR. *Mon journal du concile*, p. 185 (della trascrizione dattiloscritta) e il *Compte-rendus des réunions sur « Jésus, l'Église et les pauvres » tenues à Rome au cours de la première Session Conciliaire*. Fondo Lercaro 424 (presso l'Ist. per le Scienze Religiose di Bologna; d'ora in avanti F.Lerc.).

² Chenu scrisse ad Ancel sull'argomento una prima volta il 29 novembre (vedi il testo della lettera in *Notes quotidiennes ...*, cit. p. 127-128); Ancel gli rispose il 6 dicembre quando l'entusiasmo per l'iniziativa

Segretariato sulla povertà sul quale Chenu aveva puntato non vide mai la luce. Si iniziò invece ad elaborare uno schema sui rapporti della chiesa con il mondo moderno che, secondo i

sembrava essersi scontrato con le prime difficoltà: « [...] J'ai été très heureux de recevoir votre lettre et de sentir dans cette lettre toute la sympathie que vous éprouvé pour le travail que nous avons entrepris. Hélas ! il n'y a encore rien de fait, à l'heure actuelle, que soit vraiment satisfaisant. Je ne pense pas qu'on ait déjà compris, en haut lieu, l'importance de ce secrétariat Mais il ne faut pas se décourager. [...] », SChn. Chenu gli scrisse ancora il 3 gennaio 1963, formulando qualche proposta in alternativa all'iniziativa del segretariato: « 1) Ne pourrait-on pas, faute de « secrétariat » officiel, poursuivre le travail sur les quatre secteurs prévus, déséquilibre mondial des pays sous-développés, pauvreté, montér démographique, guerre et paix ? Travail restant non-officiel, mais tout de même organisé et organique. Le cardinal Suenens, qui avait participé au projet, ne pourrait-il continuer à le couvrir ? il est en bonne place, dans l'appareil conciliaire, pour lui donner consistance. Des textes pourraient être envoyés aux secrétariats des diverses conférences épiscopales. 2) Ne pourrait-on envisager, à l'appui et pour l'efficacité de ce travail, d'obtenir le concours de laïcs qualifiés, non sans doute comme membres d'une commission (puisque cela n'a pas été accordé), mais comme « experts » disponibles à une convocation d'un président ». Qualche giorno dopo, il 15 gennaio 1963, Ancel inviò una lunga lettera a Cicognani riproponendo l'iniziativa del segretariato: vedi *Copie de la lettre envoyée par Monseigneur Ancel à son Eminence le Cardinal Cicognani*, in F.Lerc. 400. Ancel rispose a Chenu solo il 13 marzo, quando aveva già preso avvio il lavoro della Commissione Mista, incaricata dell'elaborazione dello schema XVII: « Malgré tout, nous ne sommes pas resté sans rien faire. Nous savons déjà que le Concile étudiera certainement les schémas se rapportant aux grands problèmes du monde moderne mais il n'y a pas de secrétariat établi pour le faire: ce sera une commission mixte que s'en occupera. D'après le nom du président et des membres de cette commission, j'espère que tout ira bien. Malgré tout, je pense que cela ne suffit pas encore et c'est pourquoi nous continuons nos informations et nos démarches pour obtenir ce qui manque encore. Je vous le dis bien simplement car j'ai trouvé chez vous, soit à Rome, soit dans votre dernière lettre, une telle préoccupation de ces rapports de l'Église et du monde que je tenais à vous dire, avec la discrétion qui s'impose, où nous en étions actuellement », SChn.

³ Chenu scrisse a Suenens il 15 dicembre 1962: vedi *Notes quotidiennes...* cit. p. 125-126; Suenens rispose tramite il suo segretario il 24 dicembre: « Son Eminence le Cardinal me charge de vous remercier de votre lettre du 15 dernier et des bonnes suggestions qu'elle contient. Il vous fait parvenir le schéma De Ecclesia dont je vous souhaite bonne réception », SChn. Chenu gli scrisse ancora nel maggio 1963, inviando il testo dell'articolo preparato per il Centro di Documentazione Olandese: cfr. DO-C n 52, *L'Église et le monde*; vedi infra.

progetti iniziali, avrebbe dovuto essere una specie di sintesi della recente dottrina sociale della chiesa. Chenu non venne coinvolto in questa preparazione, ma venne informato dettagliatamente del procedere dei lavori conciliari, anche di quelli della Commissione Mista incaricata dell'elaborazione dello schema XVII, da mons. A. Glorieux che di quella commissione era segretario¹.

Nel corso dei primi mesi del 1963 il tema della povertà fu al centro dei suoi interessi, anche in vista della preparazione delle Giornate annuali organizzate per la pasqua dalla *Paroisse Universitaire* proprio su questo tema. Povertà non come tema morale ma come scandalo dell'attuale sistema economico e impedimento all'evangelizzazione: era su questa linea che secondo Chenu il concilio avrebbe avuto qualcosa di concreto da dire al mondo². In questo stesso periodo Chenu redasse anche un articolo per il *Centro di Documentazione Olandese* sui rapporti tra chiesa e mondo nel quale, prendendo le mosse dalla « *Pacem in terris* » pubblicata in aprile, riprendeva il concetto di « *pierres d'attente* » e interpretava in questo senso i « *segni dei tempi* » ai quali faceva riferimento l'enciclica³. Chenu inviò questo articolo al card. Suenens proprio nei giorni in cui presso il Collegio Belga si teneva, sotto gli

¹ Il 7 aprile 1963 Glorieux inviò a Chenu un lungo resoconto dei lavori delle diverse commissioni durante l'intersessione (vedi la lettera in SChn) ed è probabile che gli abbia inviato anche copia del testo provvisorio dello schema XVII. Per la storia redazionale del testo vedi in generale R. TUCCI. Introduzione storico-dottrinale alla Costituzione Pastorale « *Gaudium et spes* ». *La costituzione pastorale sulla chiesa nel mondo contemporaneo*. Asti : Elle Di Ci - Torino-Leumann, 1966; p. 17-134; Ch. MOELLER. *L'élaboration du schéma XIII. L'Église dans le monde de ce temps*. Tournai : Casterman, 1968.

² Cfr. la lettera ad Ancel del 3 gennaio 1963, con l'accento ad un colloquio avuto con Fr. Perroux (« *dont la pensée, dans un réalisme saisissant, donne au Message évangélique son champ humain actuel* ») in vista della preparazione della giornate di pasqua. La relazione tenuta da Chenu su *Paradoxe de la pauvreté évangélique et construction du monde*, è stata pubblicata prima in *Cahiers universitaires catholiques*. giugno-luglio 1963, p. 401-415; e poi in M.D. CHENU. *La Parole de Dieu. II, ...*, cit. p. 389-404.

³ DO-C n 52; cfr. il dattiloscritto del testo in SChn.

auspici dello stesso Suenens, una riunione informale di alcuni teologi per gettare le basi di una rielaborazione complessiva dello schema che, nella forma in cui era stato redatto sino ad allora, non soddisfaceva nessuno¹. Tuttavia Chenu fu tenuto fuori anche da questa iniziativa, che avrebbe poi condotto all'elaborazione del così detto « Schema di Malines » del settembre 1963. In realtà anche questo secondo tentativo redazionale, sebbene fosse molto lontano dall'impostazione di dottrina sociale del precedente e cercasse di elaborare in termini nuovi una teologia della missione della chiesa nel mondo, rimaneva molto dottrinale e teorico e non rispondeva ai problemi concreti degli uomini del mondo moderno. Così dopo molte discussioni e con qualche incertezza anche questa proposta di testo fu respinta come tale dalla Commissione Mista².

2. Uno schema « francese »

Fu solamente dopo questi primi tentativi che si cercarono altre vie e maturò concretamente la possibilità di un'influenza più diretta di Chenu. Tra il dicembre 1963 e il gennaio 1964 si svilupparono tutta una serie di incontri e di iniziative a Parigi per avanzare proposte concrete in vista della nuova

¹ Suenens rispose con un biglietto del 25 maggio: « J'ai bien reçu la note sur le problème des rapports de l'Église et du monde, que vous avez rédigée pour le Centre de Documentation Hollandais pour le Concile et dont vous m'avez envoyé copie. Je vous remercie beaucoup de cette aimable attention et prendrai connaissance de votre note avec un vif intérêt », (il 5 giugno Suenens inviò un nuovo biglietto di ringraziamento: « [Le Cardinal-Archevêque de Malines-Bruxelles] Remercie bien sincèrement le Révérend Père Chenu de lui avoir fait parvenir la note au sujet des rapports de l'Église et du monde et s'est fait [souci] d'en prendre connaissance »), Schn. Per la riunione al Collegio Belga cfr. Ch. MOELLER. *L'élaboration du schéma ...*, cit. p. 58.

² Lo schema « romano » *De Ecclesiae principis et actione ad bonum societatis promovendum* (21 marzo 1963) e poi *De praesentia efficaci ecclesiae in mundo* in *Acta Synodalia Sacrosancti Concilii Oecumenici Vaticani II*, Roma, Typis Polyg. Vaticanis, vol. 5,1 (1989); p. 483-504; p. 595-629. Lo schema « di Malines » *Adumbratio schematis XVII De activa praesentia in mundo aedificando*, in Fondo Häring 2421 (presso l'Ist. per le Scienze Religiose di Bologna; d'ora in avanti F. Här.).

elaborazione dello schema. A fare da tramite con il comitato di redazione a Roma furono mons. Ancel e mons. Ménager¹. Quest'ultimo in particolare fu il motore delle diverse iniziative parigine. Sono circostanze e vicende che meriterebbero un approfondimento e uno studio ulteriore perché rivelano un fermento di idee e una partecipazione alla vita conciliare ancora del tutto inesplorata. Del resto non fu un episodio isolato: qualcosa di analogo accadeva nello stesso periodo in Germania intorno a mons. Hengsbach, in Brasile intorno a mons. Camara, a Panama intorno a mons. McGrath².

A Parigi si svolsero incontri di studio e si organizzarono gruppi di lavoro, legati ad ambienti ed esperienze religiose e pastorali diverse. Su richiesta di mons. Ménager, il can. Hauptmann, direttore dell'Institut Catholique, organizzò delle équipes di lavoro di teologi e di esperti laici, si incontrò con i padri dell'Action Populaire e con gli *aumôniers* parigini dell'A.C.O.³. Ne emerse la proposta di uno schema che partisse

¹ A Roma la Commissione Mista aveva costituito una sottocommissione centrale che doveva riorganizzare il lavoro per la nuova redazione dello schema: di essa facevano parte Guano, Ancel, McGrath, Schröffer, Hengsbach, Ménager, Blomjous e Wright. Guano, eletto presidente della sottocommissione, divenne da allora il punto di riferimento principale di tutto il lavoro di redazione, fino al maggio 1965 quando fu colpito da una forma di epatite virale che lo tenne lontano dalle ultime fasi del lavoro. A sua volta la Sottocommissione aveva incaricato un comitato di redazione costituito da p. Häring, p. Tucci e p. Sigmond.

² Ancel presentò un *Projet d'un schéma sur l'Église en face des problèmes du monde d'aujourd'hui*, F.Här. 2332; Ménager presentò all'inizio di dicembre delle *Notes sur le schéma XVII*, e poi un *Projet de plan pour le schéma XVII* e delle *Remarques sur la ligne generale à adopter pour le schéma 17*, F.Här. 2158, 2342, 2346. Hengsbach inviò dei *Principia generalis de emendando schemate XVII*, F.Här. 2350; dal Brasile giunse invece una *Proposition générale du sujet du schéma*, F.Här. 2326. Erano per lo più documenti elaborati da gruppi di lavoro costituiti nelle diverse diocesi, ai quali parteciparono in molti casi anche dei laici. Vedi anche la lettera di McGrath a Häring, 28 dicembre 1963, in F.Här. 2319, con la quale annunciava l'invio delle sue proprie osservazioni sullo schema e quelle degli esperti laici che aveva potuto riunire.

³ Cfr. [MÉNAGER]. *Remarques sur le travail du schéma 17*. Fondo Hauptmann 847 (presso L'Institut Catholique de Paris; d'ora in poi F.Haubt.), con le consegne per il lavoro dei gruppi: « [...] Pour arriver

dai bisogni e dalle ansie dell'uomo moderno, un testo « psychologique et pédagogique, s'efforçant de conduire concrètement les hommes vers une conception chrétienne, en travaillant avec eux sur le plan humain et en reconnaissant la valeur de cet effort pour résoudre les problèmes des hommes¹ ».

Anche il p. J. Thomas, assistente del Movimento di A.C. d'Ingegneri e Imprenditori, inviò osservazioni e un documento in cui indicava la necessità di elaborare lo schema a partire dalle questioni poste dal mondo moderno per parlare poi della missione della chiesa in questo mondo².

à faire ce travail sérieusement et rapidement, il faudrait avoir quelques équipes de travail (qui garderaient strictement le secret) composées de spécialistes théologiens et laïcs compétents. Chaque équipe se tiendrait en liaison avec M. l'Abbé Hauptmann et Mgr. Ménager ». Vedi anche [Hauptmann], *Remarques M. Hauptmann sur le schéma XVII*, in F.Här. 2325. Vedi anche il biglietto di Ménager a Hauptmann in F.Haubt. 1107: « [...] Avez vous pu mettre au travail les équipes de l'Action Populaire sur les chapitre du schéma de Mai [lo schema « romano »] — comme nous en avons convenu ? Mgr. Ancel demande la même chose à Economie et Humanisme et à la Chronique Sociale. Faut-il demander aussi aux Secrét. Sociaux (le P. Portier étant d'une commission préparatoire Apost. des laïcs ?) Il faudrait des réponses écrites présentant les remarques sur les texts et au besoin des projets de nouveaux textes... Mgr. Gouet m'a envoyé le texte du P. Lebret demandant s'il fallait l'envoyer à tous les Evêques ? Je ne sais que penser — les Evêques n'ont pas les textes projetés. Si Mgr Gouet voulait envoyer ce texte il faudrait l'accord du P. Lebret ».

¹ *Nouvelles remarques de Mgr. Ménager sur plan du Schéma 17 (22/12/63)*, allegato a Ménager, *Projet de plan ...*, cit. All'incontro con il gruppo di Hauptmann il 22 dicembre 1963 risale anche la *Note sur le monde actuel et les questions qu'il pose*, in F.Haubt. 849. Ménager inviò tutti questi progetti a Häring e Guano il 22 dicembre 1963: vedi la lettera a Häring in F.Här. 2347 e in copia nel Fondo Guano 61 (presso l'Archivio dell'Istituto Paolo VI di Roma; d'ora in poi F.Guano).

² Il 22 dicembre 1963 Thomas inviò a Ménager delle *Remarques sur le projet de monseigneur Ménager*, poi una lista di temi da trattare nello schema: *Schéma XVII : Questions annexes, problèmes à traiter*, e un piano per la parte dottrinale: *Schéma XVII : partie doctrinale*, F.Här. 2336 (allegata a questi documenti c'è la copia della lettera a Ménager, nella quale si diceva tra l'altro: « Personnellement, dans le plan que je me suis permis de joindre, j'essaie de donner une présentation des questions qui se posent au monde moderne. Il faut éviter, je pense, que l'on commence par un catalogue ; mais bien au contraire, il faut une première partie assez construite dans laquelle les hommes puissent se retrouver avec leurs angoisses et leurs espoirs ». Di Thomas vedi anche

Un terzo centro di studio e di ricerca con la partecipazione di esperti laici, si attivò intorno al p. Le Guillou del centro *Istina* e a mons. Hua, che era stato assistente della *Mission de Paris*. Anche questo gruppo preparò una organica proposta di testo, dal titolo *Adumbratio Schematis XVII De Activa praesentia Ecclesiae ancillae Domini in hominibus bonae voluntatis*, che prendeva le mosse dall'esame dei « segni dei tempi » nel mondo moderno e sviluppava poi un concetto di chiesa posta a servizio dell'umanità¹. Tra i « segni dei tempi » messi in evidenza in questo testo spiccavano in modo particolare il problema della fame nel mondo e il pericolo imminente della guerra:

Les hommes aspirent à une communauté fraternelle mais ils mesurent souvent avec désespoir combien l'égoïsme, la sauvegarde des intérêts collectifs entraînant le refus des initiatives nouvelles susceptibles de transformer les conditions de vie, le racisme et les nationalismes, empêchent les développements souhaités. Et, dominant tous ces dangers, ces deux « malheurs des temps » dénoncés par les grands organismes internationaux et par la conscience universelle : *la guerre et la faim*.

Di fronte a questa situazione la chiesa doveva porsi essenzialmente al servizio del mondo, dei suoi bisogni, delle sue necessità:

Établie dans le monde servante du Seigneur Jésus-Christ, instituée par Lui responsable de proclamer la parole de

le *Remarques sur le texte de Monseigneur Ancel*, (1 gennaio 1964) in F.Haubt. 1232 e la lettera del 19 gennaio 1964 con la quale inviava queste osservazioni probabilmente a Ménager: *ibid.* 1233.

¹ Texte Le Guillou - Hua. *Adumbratio schematis XVII - De activa praesentia Ecclesiae ancillae Domini in hominibus bonae voluntatis*, F.Här. 2363; al documento era allegato un indice schematico: *Projet du 6 janvier 1964. De activa praesentia ...*, F.Här. 2323; e delle *Notes concernantes les textes des commissions sur les differents sujets*, in F.Guano 57. Cfr. la lettera di Le Guillou a Häring, 9 gennaio 1964: « De la part de Monseigneur Ménager, je vous communique ce projet de rédaction du schéma XVII. Nous l'avons rédigé, le Père Hua et moi-même avec une petite équipe (scientifiques, laïcs, etc..) que nous avons constituée ici même, à Paris. Deux petites notes sont jointes, sur lesquelles nous sommes aussi d'accord [...] ». F.Här. 2321.

l'universel Salut offert à tous les hommes de buona volontà (cf. I Tim. 2,4) et consciente des immenses mutations de l'humanité contemporanea, l'Église, communauté des croyants et Peuple de Dieu, rassemblée en la personne de ses pasteurs, écoute le monde et interroge les signes des temps pour y discerner, dans sa foi, les appels de son Seigneur: elle prend ainsi una coscienza renouvelée de la mission qu'elle doit en Son Nom remplir au sein de la communauté humaine, non seulement d'aujourd'hui mais encore de demain.

La radicalità che questo progetto di schema mostrava nel denunciare le ingiustizie presenti nel mondo moderno mi sembra che ne connotasse abbastanza chiaramente l'ispirazione e mostrasse l'influsso su di esso della personalità di Chenu¹. Qualche indizio documentario sembra avvalorare l'ipotesi che il suo coinvolgimento nei lavori di questo gruppo sia stato abbastanza stretto. I suoi contatti con gli ambienti della *Mission de Paris* erano stati abituali negli anni in cui si era sviluppata quella esperienza. Inoltre sin dalla prima sessione del concilio Chenu aveva incontrato Hua nel gruppo della « chiesa dei poveri² ». In quel periodo i suoi contatti con Le Guillou erano stati intensi: nel 1963 Chenu aveva scritto la prefazione al suo volume sulla teologia del mistero³, e negli ultimi mesi di quell'anno erano iniziati i primi incontri a San Luigi dei francesi (27 novembre 1963), del gruppo di lavoro di vescovi e teologi francesi su « Sens du prêtre-ouvrier dans la mission de l'Église en milieu industriel » in occasione dei quali Chenu si era ancora incontrato con lui⁴.

¹ Del resto era evidente anche il richiamo al libro che Congar aveva pubblicato l'anno precedente, dal titolo: *Pour une Église servante et pauvre* (Paris Éd. du Cerf, 1963), di cui erano state riprese evidentemente le idee programmatiche circa gli aspetti del servizio e della povertà che avrebbero dovuto caratterizzare la chiesa.

² Cfr. la *Liste des participants aux réunions sur « Jésus, l'Église et les pauvres »* - Rome, Collège Belge, Octobre-novembre 1962, F.Lerc. 427.

³ M.J. LE GUILLOU. *Le Christ et l'Église. Théologie du mystère*. Paris, Éd. du Centurion, 1964.

⁴ Tra i partecipanti al gruppo c'erano Ancel, Chenu, Le Guillou, Martelet, Laurentin. Gli incontri erano stati voluti dalla conferenza

Sono indizi purtroppo ancora vaghi, che avrebbero bisogno di un riscontro documentario più puntuale per poter affermare che Chenu abbia effettivamente preso parte agli incontri del gruppo. In ogni caso alla fine del febbraio 1964 Chenu inviò a Guano e ad Ancel un documento che, con tutta probabilità, era proprio il testo Le Guillou-Hua: « la rédaction d'une réflexion menée par un petit groupe, selon la suggestion de Mgr. Ménager (év. de Meaux) sur la relation Église-monde¹ ». Nel complesso mi sembra che risulti sufficientemente attestato un certo livello di collegamento e un preciso canale attraverso il quale si sia esercitata l'influenza di Chenu in questa fase della redazione dello schema.

Tutto questo sforzo di elaborazione incise sensibilmente nella nuova redazione del testo che fu preparata a Zurigo, sotto la direzione del p. Häring. Fu infatti a questo punto del processo

episcopale francese e si tennero prima a Roma e poi, durante l'intersessione a Parigi: Cfr. F. LEPRIEUR. *Quand Rome condamne. Dominicains et prêtres-ouvriers*. Paris : Plon : Éd. du Cerf, 1989, p. 488. Laurentin fu incaricato di scrivere il documento conclusivo, *Sens du prêtre-ouvrier dans la mission de l'Église en milieu industriel*, in F.Lerc. 480.

¹ Chenu a Guano, 29.2.1964, in F.Guano 62. Cfr. anche F.Haubt. 962. È interessante leggere sotto questa ipotesi un passaggio dell'articolo di CHENU. L'Église présente aux détresses et aux espérances du monde. *Témoignage Chrétien* del 16 aprile 1964: « [...] De fait, jamais dans un concile, l'épiscopat rassemblé au sommet, n'a eu, comme cette fois ci, le souci de plus en plus explicite, non seulement de s'informer des besoins, des aspirations, des appels des fidèles, mais de « mettre dans le coup » le peuple chrétien. C'est lui en effet, qui, engagé qu'il est dans le monde, non seulement apporte du dehors des informations à des débats à huis-clos, mais fournit le sujet même de la réflexion de la Communauté-Église. Les moyens de communication varient de pays à pays, et sont mieux mis en œuvre ici que là: mais, de plus en plus, ils se développent, levant l'ambiguïté d'une discipline du secret qu'un règlement sommaire avait proposé au début. Bien souvent, c'est à la requête des évêques que les fidèles se ressemblent, pour être non seulement mis au courant des travaux en cours, mais associés à la position même des problèmes à l'ordre du jour. L'opinion publique, a-t-on observé, se désintéresse du fait conciliaire, auquel elle avait donné au début un vif intérêt, même hors le monde des croyants ; c'est vrai, mais, par contre, semble-t-il, des cellules chrétiennes de réflexion, un peu par tout, sont beaucoup mieux qu'à la première session, au fait des délibérations et des démarches de l'Assemblée ».

redazionale dello schema che il testo cominciò ad organizzarsi secondo un principio induttivo, a partire cioè dall'ascolto dei « segni dei tempi¹ ». Tuttavia il risultato non corrispose alle attese nutrite dagli ambienti francesi che non nascosero la loro insoddisfazione. Il testo Le Guillou-Hua non era stato assunto come tale dal comitato di redazione. Ancel si fece premura di comunicare a Chenu che « il n'a pas été retenu tel quel par le secrétariat de la commission du schéma 17 mais le rapporteur nous a dit qu'il en avait tenu compte² ». Le perplessità del gruppo francese derivavano soprattutto dal fatto che il testo si manteneva ancora troppo legato agli schemi della dottrina tradizionale sul rapporto tra chiesa e mondo, riservando alla chiesa ancora un ruolo di guida e di controllo fondamentale sull'ordine temporale. Rimaneva cioè troppo legato ad un'ottica di « cristianità ». Maxime Hua inviò ad Häring osservazioni abbastanza severe sul testo, lamentando lo scarso rilievo dato ai « segni dei tempi » e soprattutto criticando il modo in cui era stata definita la missione specifica della chiesa:

[...] la définition de la mission de l'Église est vraiment insuffisante — osservava Hua. — Il est constamment question de son « intervention » quand est en cause « l'ordre moral et religieux ». Nous sommes ici dans l'ordre du « pouvoir indirect » de l'Église, qui n'est pas contesté, mais qui n'a rien à voir ici, et qui vise plutôt la sauvegarde des chrétiens que la collaboration positive à la « bonne » construction du monde³.

¹ Il testo preparato dal Comitato di redazione nel gennaio 1964 si intitolava *La participation active de l'Église à la construction du monde*, nel Fondo Caprile-Tucci III/2.3 (in copia microfilm presso l'Ist. per le Scienze Religiose di Bologna; d'ora in avanti F.Capr.Tu.). Esso fu discusso nella riunione della Sottocommissione Centrale a Zurigo all'inizio del febbraio 1964. Il processo di elaborazione di questo schema durò poi alcuni mesi sino all'approvazione in sede di commissione plenaria nel giugno 1964: per la redazione approvata vedi *Acta Synodalia ...*, cit. vol. 5,2 p. 602 ss.

² [Ancel] a Chenu, 15 marzo 1964, in F.Haubt. 963; l'attribuzione della lettera ad Ancel si ricava con sufficiente sicurezza dal contenuto e dal contesto.

³ [M. Hua], *Schema XVII Réflexions sur le projet du 21 janvier 1964*; per comprendere l'ispirazione di fondo di Hua è interessante richiamare

Sebbene nel corso delle riunioni successive tra il febbraio e il maggio 1964, il tema dei « segni dei tempi » acquistasse maggiore rilievo nello schema e che venisse prima sfumato e poi eliminato del tutto il tema della competenza del magistero ecclesiastico in ambito morale, alla fine rimase comunque un testo debole. Chenu lo giudicava negativamente perché non era abbastanza vigoroso, soprattutto sul problema della povertà e

quanto egli annotava circa i limiti dello stesso progetto Le Guillou-Hua: « Lorsqu'a été établi le projet « Le Guillou-Hua », avec le concours d'hommes très différents, il a été clair que le projet satisfaisait les scientifiques et les intellectuels, en gros ceux qui bénéficient de l'ordre social actuel. Il ne satisfaisait pas les militants ouvriers, parce que ne dénonçant pas avec assez de vigueur certaines pratiques du capitalisme actuel qui sont certainement source d'injustices graves à l'égard des individus et des peuples moins favorisés et qui non moins certainement sont un obstacle considérable au progrès scientifique et social. Réfléchissant sur cette question, il me semble que cela vient, du moins en partie, de ce que des siècles de pratique de la Pénitence privée et d'étude de la casuistique ont en quelque sorte réduit la notion de péché, de mal moral, à la dimension personnelle et intérieurs. Le schéma XVII ne répondra véritablement aux besoins de l'heure que s'il restaure la véritable notion de péché public, c'est à dire scandaleux, portant ceux du dehors à mal juger l'Église, même dans les cas où sur le plan de la conscience personnelle il n'y a pas de péché. Je prends un exemple rapporté par Mgr. Frago. Dans le Nordeste brésilien, il y a des propriétaires de dizaines de milliers d'hectares, qui sont les seuls acheteurs des produits du sol récoltés par les habitants, et les seuls vendeurs des denrées nécessaires à leur vie. Ils vendent cher, le plus cher possibles, et achètent le meilleur marché possible. Il y a là certainement péché public, scandaleux, sans aucun doute la conscience personnelle de ces propriétaires est en paix, parce qu'ils ne font que continuer ce qu'ont fait avant eux leurs parents et grands parents, gens fort honorés d'ailleurs. — On pourrait apporter beaucoup d'exemples dans la jungle capitaliste actuelle en Europe et en Amérique du Nord. Il ne saurait être question de se perdre dans des questions particulières. Mais sans doute pourrait on poser le principe qu'il y a des maux qui « crient violence au ciel », même en l'absence de péchés personnels de ceux qui en bénéficient » F.Här. 2366. Vedi anche [HUA]. *Schéma XVII - Nouvelles observations (30/1/64) ...*, F.Här. 2365. E cfr. Hua a Häring, 29 gennaio 1964: « Ci-joint, comme vous me l'avez demandé, quelques réflexions sur le projet de schéma élaboré à Rome. Ceci dit, je reste persuadé que l'ensemble est très bon [...] » F.Här. 2611. Alla situazione brasiliana e alle denunce pubblicamente fatte da alcuni vescovi di quel paese faceva riferimento anche Chenu nell'articolo *L'Église présente aux détresses ...*, cit. Il 31 marzo di quell'anno ci fu in Brasile il colpo di stato militare di Humberto Castelo Branco.

nella denuncia delle strutture sociali ed economiche ingiuste. In una lettera ai preti operai francesi che proprio in quei mesi stavano preparando la loro famosa circolare da inviare ai padri conciliari sottolineava l'importanza per la chiesa di una presa di coscienza vera ed efficace della sua presenza nel mondo:

[...] la pauvreté, par masses entières causées par la structure même du régime économique, est évidemment au nœud du problème. Je partage fermement l'ensemble de votre position et de votre requête : atteindre et *dénoncer les causes et pas seulement pallier les conséquences*¹.

Nell'articolo dell'aprile 1964 su *Témoignage Chrétien*, Chenu si soffermava sui problemi economici del momento e sulla necessità che i cristiani agissero nel mondo mantenendosi fedeli del rigore morale del vangelo. L'articolo prendeva spunto dalla conferenza sul commercio mondiale, organizzata dall'O.N.U. in quel periodo a Ginevra e osservava che sulle regole del commercio internazionale si consumavano ingiustizie gravissime ai danni dei lavoratori dei paesi del terzo mondo, diceva:

Là-dessus, plusieurs nations nanties, grâce précisément aux profits de la libre entreprise, sont fort défiantes vis-à-vis des projets de la Conférence de Genève. Le Saint-Siège, par contre, invité à envoyer des recommandations et des experts, a pris nettement position en faveur d'une certaine planification du commerce, contre la liberté des échanges. Option économique certes, mais qu'impose la doctrine

¹ Così proseguiva la lettera: « Un bon document sur ce point sera très utile, je crois efficace, pour les délibérations et la position des évêques réunis. Pour ma part, dans un petit groupe de travail, pendant la deuxième session, a Rome, j'ai vigoreusement soutenu cette exigence. Croyez que votre intervention peut avoir une influence réelle au bon endroit et au bon moment. Le climat est favorable, ce qui manque, c'est un certain réalisme dans l'analyse économique. Vous y contribuez. Je vous conseille de ne pas composer un trop long mémoire [...] ». La lettera fu ciclostilata e distribuita tra i membri del gruppo dei preti operai. Ne è presente una copia tra le carte di M. Hua e mi è stata gentilmente comunicata dalla dot.ssa Marta Margotti che sta studiando la storia della Mission de Paris. Copia della lettera dei preti operai ai padri conciliari in F.Lerc. 321.

chrétienne de la fraternité des hommes, dès qu'on en mesure les exigences concrètes, dès qu'on analyse les causes et les structures que cette solidarité requiert aujourd'hui.

E più decisamente:

Mieux vaut dire que l'Église, reconnaissant, non par tactique, mais par conscience d'elle-même, l'autonomie de gestion et de méthode des divers secteurs de la construction et de l'humanisation du monde, selon les lois de l'évolution, est cependant partout, dans les principes et dans les applications, le *témoin* de l'Évangile et de ses exigences¹.

Questi erano precisamente i problemi di cui, secondo Chenu, anche il concilio avrebbe dovuto farsi carico. Non a caso proprio in questi mesi egli inviò a diversi membri della commissione per lo Schema XIII una relazione di Gabriel Ardant, che denunciava vigorosamente tutte le disfunzioni del sistema economico di mercato responsabili delle situazioni di povertà nel mondo e indicava proposte concrete per giungere ad una piena utilizzazione e redistribuzione delle risorse².

¹ M.D. CHENU. L'Église présente aux détreffes et aux espérances du monde. *Témoignage Chrétien*. 16 aprile 1964, p. 14-15. La delegazione della santa Sede inviata alla Conferenza di Ginevra era composta da Lebret, De Riedmatten e Calvez: cfr. LEBRET. *Note pour M. le Chanoine Hauptmann*, in F.Haubt. 1034, e più in generale D. PELLETIER. *Aux origines du tiers-mondisme catholique. De l'utopie communautaire au développement harmonisé : Économie et Humanisme et le Père Lebret (1944-1966)*, tesi di dottorato, Université de Lyon, 1992, p. 776-816.

² G. ARDANT. *Esquisse d'un schéma économique*, F.Haubt. 961. Chenu inviò il testo ad Ancel il 27 febbraio 1964: « Par ce courrier, je me permets de vous adresser un exemplaire d'un rapport établi par un économiste, M.G. Ardant (spécialiste des problèmes du développement. Auteur, en particulier, d'un ouvrage *Le monde en fiches*, Paris 1959), en fervent travail de réflexion sur les problèmes posés à l'Église en Concile par le déséquilibre tragique de l'économie, entre pays riches et pas sous-développés (schéma XVII). Ce n'est pas là évidemment un projet de schéma conciliaire, mais le document d'un spécialiste apportante de bons matériaux à la réflexion des pasteurs et des théologiens », F.Haubt. 962. Questo documento fu inviato anche a Guano: Chenu a Guano, 29 febbraio 1964, F.Guano 62. Ancel era presidente della sottocommissione competente sui temi economico-sociali, della quale era segretario il can. Hauptmann. Fu lo stesso Hauptmann a redigere l'« Annesso » corrispondente ed è probabile

D'altra parte le critiche di Chenu a questa redazione dello schema non riguardavano solo la sua timidezza nell'analisi e nella denuncia delle situazioni di ingiustizia. Alcuni appunti rintracciati nel suo archivio lasciano capire che anche certe affermazioni teologiche dello schema lo lasciavano perplesso. Proprio in questo periodo, nei primi mesi del 1964, Chenu stava lavorando alla lettera pastorale per mons. Rolland sulla spiritualità dello sviluppo economico. In questa occasione Chenu elaborò in modo più organico la riflessione sui diversi livelli della presenza dell'Evangelo nel tempo, sviluppando il senso del rapporto tra creazione, incarnazione, redenzione e carità¹. Sono questi i temi che si ritrovano anche nell'articolo per la *Nouvelle revue théologique* sulla *Consecratio mundi*, scritto in quei medesimi mesi². Da questo punto di vista è significativo che gli appunti ai quali si faceva riferimento, sulla nuova redazione dello schema, fossero particolarmente critici verso la definizione troppo imprecisa di « segni dei tempi ». Non era corretto dire che il tempo era segno per se stesso:

Ce n'est pas le temps qui est un signe, — annotava Chenu — mais les réalités humaines en tant que venues à la conscience des hommes en un contexte historique donné.

Così come non era corretto affermare, come faceva lo schema che il tempo, in quanto tale, era « signum et vox », perché la parola « segno » aveva un senso specifico in psicologia personale e collettiva che diluiva la parola « voce »:

Précisément vox est un des multiples cas de signes.

che egli abbia tenuto conto anche del documento inviato da Chenu. Cfr. anche la *Note de Monsieur Ardant*, con osservazioni probabilmente del p. Thomas sul documento di Ardant, in F.Haubt. 964.

¹ Vedi « *Pour une spiritualité du développement économique* », estratto della lettera pubblicato in *Informations catholiques internationales*, del 15 giugno 1964.

² M.D. CHENU. *Consecratio mundi*. *Nouvelle revue théologique*. 96 (1964), p. 608-618. Questo articolo riprendeva in alcune pagine, in modo quasi letterale, l'articolo apparso sul bollettino DO-C n. 52 con il titolo *La chiesa e il mondo*.

Chenu non apprezzava neppure che lo schema dicesse « In voce temporis vocem Dei audire oportet », espressione senza significato per i non credenti e comunque restrittiva rispetto a quegli « événements de l'histoire » che Giovanni XXIII aveva già messo in evidenza. Anche il paragrafo sul valore delle realtà terrestri Chenu lo giudicava « faible, dispersif, confus. Alors qu'il le faudrait vigoureux¹ ». Si tratta evidentemente di critiche piuttosto consistenti e può sembrare paradossale che Chenu fosse così severo verso una redazione che tutto sommato presentava molti aspetti non lontani dalla sua stessa ispirazione. Bisogna considerare tuttavia che era ancora una fase redazionale provvisoria e probabilmente Chenu riteneva che si potesse spingere ulteriormente il testo nella direzione che lui auspicava.

3. La sottocommissione per i « segni dei tempi » e la prima discussione in aula conciliare

Nel settembre 1964, quando lo schema di Zurigo doveva ancora essere discusso in aula conciliare, ma già si cominciava a pensare concretamente alla possibilità di una rielaborazione complessiva, si presentò anche per il p. Chenu l'occasione di prendere parte attiva, almeno per una volta, ai lavori della commissione. Si pensò, infatti, non solo di approfondire le basi teologiche del testo, ma anche di allargare l'analisi della situazione del mondo contemporaneo dai quali lo schema avrebbe dovuto prendere le mosse. Una speciale sottocommissione « per i segni dei tempi » fu incaricata di raccogliere dati sulla situazione del mondo contemporaneo e di preparare una relazione che sarebbe servita da introduzione generale allo schema. Congar chiese allora che vi fosse chiamato anche Chenu:

¹ Sono foglietti conservati in SChn, manoscritti, con la data del settembre 1964 e riferiti esplicitamente alla sottocommissione per i « segni dei tempi » alla quale Chenu partecipò in quel periodo.

Je suis content — annotava Congar il 12 settembre 1964 nel suo *Journal du Concile* — d'avoir, hier soir, demandé et obtenu (de Mgr. McGrath) que le P. Chenu soit appelé à la sous-commission *De signis temporum...* Je crois que lui-même en a été content.

Dopo la riunione, Chenu partecipò anche al rendiconto in sottocommissione centrale:

Chenu est là, - annotava Congar - la bouche en cœur, très alerte et jeune¹.

Nella sottocommissione ci fu uno scambio di opinioni piuttosto vivace tra Chenu, Gagnebet, Danielou e lo stesso McGrath sul concetto di « segni dei tempi ». Mentre quest'ultimo considerava i « segni dei tempi » principalmente sul piano fenomenologico, Gagnebet e Danielou li consideravano come segni attraverso i quali si rendeva manifesta la presenza operante di Dio nel mondo o piuttosto segni con i quali Dio parla attraverso il tempo. Fu però Chenu ad insistere sul loro profondo valore nella prospettiva della storia della salvezza, sottolineando:

[...] l'aspect de préparation à la grâce que présente la voix de temps. Elle est une « preparatio evangelica », une « potentia oboedientialis gratiæ ». Le signe historique, dit-il, est un événement accompli par l'homme et qui, outre son contenu objectif immédiat, exprime une autre réalité. Cette autre réalité c'est l'attente de la grâce².

Gli appunti rintracciati nel fondo Chenu presso l'archivio del Saulchoir e alcune *Notules* inviate qualche giorno dopo a

¹ Y. CONGAR. *Mon journal du concile*, cit. p. 506-507. Come componenti della sottocommissione erano stati chiamati alcuni vescovi il più possibile rappresentativi delle realtà dei diversi paesi: Blomjous, Zoa, Camara, Wojtyla, Wright, Ancel, Ménager, Nagae, Ayoub. Inoltre vi partecipavano molti periti: Daniélou, De Riedmatten, Ligutti, Gagnebet, Médina, Lebret, Putz, Greco, Martelet, Dingemans, Neuer, Caramuru, Gregory, Galiléa, Moeller, Joblin, Delhaye, Houtart (che ne divenne il segretario). Gli atti della sottocommissione vennero poi raccolti nel *Document sur le schéma 13. Travaux*, Fondo Moeller 1178 (presso il Centrum Lumen gentium della Université Catholique di Louvain-la-Neuve).

² Vedi *Document sur le schéma 13. Travaux*, cit. p. 2-10.

mons. McGrath, presidente della sottocommissione, testimoniano lo sforzo di riflessione che su questo tema Chenu portò avanti in questa occasione. Egli insisteva in particolare sulla realtà oggettiva dei segni che precedeva l'interpretazione che ne doveva essere fatta:

Il faut éviter — observava — que le caractère significatif des phénomènes et des événements paraisse surajouté du dehors à leur réalité terrestre et historique. C'est en eux même, dans leur pleine et propre densité, qu'ils sont signes. L'Église, en les discernant, ne les tire pas apologétiquement à elle ; elle « lit » en eux une aptitude à être sujet de grâce, une disponibilité à l'Évangile.

I « segni dei tempi » potevano manifestarsi sotto un duplice aspetto, quello dell'economia della creazione, quando un fenomeno di civilizzazione realizzava la volontà di Dio attraverso la collaborazione degli uomini; e quello dell'economia dell'incarnazione, quando un fenomeno di civilizzazione portava in sé una disponibilità all'Evangelo in una nuova dimensione dell'umanità¹. Proprio in questa percezione positiva della storia come portatrice di autentici valori di salvezza prima ancora di ogni azione di « consecratio mundi » operata dai cristiani, si può cogliere il contributo caratteristico di Chenu all'elaborazione dello schema. Questa posizione rappresentava infatti una concreta via di uscita rispetto alla

¹ [CHENU], *Notules sur la notion de « signes des temps »*, in Fondo McGrath 2/02 (presso l'archivio dell'Università di Notre-Dame, U.S.A. — Indiana); Cfr. la lettera di Chenu a McGrath del 14 settembre 1964, ibid. 2/06 (per questi e per gli altri documenti del F.McGrath cui faccio riferimento devo ringraziare la cortese collaborazione del prof. P. Noël). Nelle *Notules* si accennava poi alla distinzione delle tre specie di segni, quelli convenzionali, quelli naturali e quelli storici: i segni del tempo riguardavano la presenza della chiesa nella storia: « Ainsi quand l'Église discerne les « signes du temps », elle n'est plus dans un Monde abstrait [ou dans un appareil juridique] ; elle entre concrètement dans l'histoire, [histoire humaine et histoire de la salut] ». Sono questi alcuni dei motivi di fondo che poi Chenu avrebbe sviluppato nei mesi successivi in due dei suoi più significativi scritti apparsi nel bollettino del Centro di documentazione olandese, quello su *Il valore delle realtà terrestri* (DO-C n 157) e quello appunto su *I segni dei tempi* (DO-C n 187).

logica di « cristianità » che aveva continuato a caratterizzare la dottrina sociale e l'impegno dei movimenti cattolici sino al concilio e dalla quale non era riuscita ad allontanarsi neppure la riflessione di Maritain¹.

Non si trattava affatto di facile ottimismo. Chenu anzi tornava ad insistere sulla necessità di conservare tutto il rigore evangelico nel giudicare il mondo moderno e le situazioni di ingiustizia che esso aveva creato. Il concilio avrebbe dovuto trovare il coraggio di denunciare con forza tali situazioni. Non a caso rilevando la debolezza del paragrafo sulle realtà terrestri Chenu tornava a riferirsi come esempio positivo alla così detta « teologia dello sviluppo » promossa da mons. Camara². Indubbiamente, l'equilibrio tra questi due elementi, tra la visione positiva della storia dell'uomo nell'ottica della salvezza

¹ Chenu inviò a McGrath anche una copia del suo articolo *Consecratio mundi*: cfr. la sua lettera del 14 settembre 1964: « [...] Enfin, je vous envoie un article publié en juin, dans la « Nouvelle Rev. Théol. » (S.J. belges), sur l'expression *Consecratio mundi* (a laïcis). Je crois cette expression ambiguë en soi, et inopportune aujourd'hui, du moins dans un texte conciliaire. Mais cet article a été publié en juin, alors que la Commission doctrinale avait déjà accepté cette expression (reconnue cependant comme ambiguë, dans la Relatio). Il est donc trop tard ! ... », F.McGrath 2/06. Sulle critiche di Chenu alla « cristianità » di tipo medioevale, vedi in particolare il suo : *La fin de l'ère constantinienne. La Parole ...*, cit. vol. 2, p. 17-36.

² Nell'ottobre dell'anno precedente mons. Camara era stato incaricato all'interno del gruppo della « chiesa dei poveri » di organizzare una commissione di studio sulla spiritualità dello sviluppo e in questa commissione aveva chiamato a collaborare anche Chenu: « Estou oficialmente encarregado de organizar e fazer trabalhar a commissao encumbida de estudar a espiritualidade do desenvolvimento. Pedi um teólogo europeu de primeira — scriveva il 10 ottobre Camara alla sua Famiglia di S. Joaquim — deram-me o pe. Chenu, em torno de quem gruparei peritos da América Latina, da Ásia ed a África », H. Camara alla « Famiglia di S. Joaquim », circolare 9 del'11 ottobre 1963, in Fondo Camara, in copia presso l'Istituto per le Scienze Religiose di Bologna (ringrazio il prof. Luiz Carlos Marquez per la gentile collaborazione nel segnalarmi questo documento). Chenu aveva tenuto una conferenza, in questo ambito, su *La théologie du travail*, il 31 ottobre 1963, nella quale aveva risposto le sue tesi di fondo sul rapporto creazione-incarnazione-socializzazione: vedi il resoconto in F.Lerc. 419.c. Il 16 novembre 1964 Chenu tenne una nuova conferenza organizzata dal gruppo della « chiesa dei poveri », questa volta sul tema dell'evangelizzazione delle masse: cfr. il resoconto in F.Här. 2885.

e il giudizio rigoroso verso la stessa storia, rappresenta insieme la forza e la difficoltà delle idee che Chenu proponeva per lo schema. D'altra parte il significato di questo difficile equilibrio non riguardava solo la redazione dello schema, ma deve essere considerato in una prospettiva storica di più lungo periodo, all'interno della quale appare come un nuovo modo di intendere la presenza della chiesa nel mondo e nella storia.

Accanto alla Sottocommissione per i « segni dei tempi » era stata costituita anche una speciale Sottocommissione teologica con il compito di una globale revisione dello schema dal punto di vista della sua coerenza dottrinale e teologica. Già prima che lo schema venisse sottoposto alla discussione dei padri conciliari era chiaro che esso presentava non pochi limiti nell'esposizione di temi e di problematiche che erano indubbiamente assai complesse. Così si cercò di prevenire le critiche più scontate dei padri offrendo già le linee di una eventuale correzione futura. In effetti quando il 20 ottobre 1964 cominciò la discussione in aula, le critiche rivolte allo schema furono numerose, sia all'impianto complessivo che ai singoli paragrafi, come anche ai cinque « Annessi » che riguardavano alcuni dei problemi più urgenti del mondo moderno. Tuttavia il risultato finale della votazione non fu negativo: giocando anche sulla grande attesa che quel documento aveva suscitato nell'opinione pubblica la Commissione Mista riuscì a strappare dall'assemblea dei padri un'approvazione di massima con l'impegno ad una profonda revisione secondo le linee da lei già proposte e secondo le indicazioni emerse dalla maggioranza degli interventi.

4. L'ultima difesa dello schema

Per dare corso alla nuova fase redazionale il Comitato di redazione organizzò un grande incontro di vescovi ed esperti ad Ariccia, nei pressi di Roma, all'inizio del febbraio 1965. A guidare questa fase di lavoro venne chiamato mons. Hauptmann, di cui erano già state apprezzate le capacità

intellettuali e organizzative. Chenu che non era perito conciliare non poté partecipare all'incontro di Ariccia, tuttavia grazie al ruolo centrale assunto da Haubtmann il contatto della Commissione con l'ambiente parigino era ancora assicurato e in qualche misura rafforzato ed era garantita la continuità di ispirazione del nuovo lavoro con la redazione precedente. Semmai da parte di Haubtmann c'era la tendenza ad accentuare ancora di più gli aspetti dell'analisi sociologica rispetto alla riflessione teologica. Nella nuova redazione, la così detta « redazione di Ariccia », fu accentuata la prospettiva del colloquio della chiesa con il mondo, privilegiando una base argomentativa di tipo « naturale », assumendo come soggetto dell'esposizione l'uomo in quanto tale, lasciando la prospettiva ecclesiologica solo all'ultimo capitolo. Significativamente lo schema si apriva con un'ampia introduzione, frutto del lavoro nella sottocommissione per i « segni dei tempi », nella quale si delineavano a grandi tratti le caratteristiche salienti del mondo moderno nella particolare situazione storica in cui si trovava¹.

Il giudizio di Chenu su questa nuova redazione fu assai positivo. Alla fine dell'agosto 1965 Guano gli inviò una lettera chiedendogli un parere e forse anche una collaborazione diretta. Chenu rispose « ému et confus » per la confidenza dimostrategli, schernendosi sino all'eccesso:

Je veux y répondre de mon mieux. Mais ma contribution ne peut être que modeste et peu utile; car vous avez autour de vous des évêques et des experts très qualifiés et très efficaces.

In ogni caso Chenu gli dichiarava la sua piena soddisfazione per il testo:

¹ Ad Ariccia si discusse un testo preparato da Haubtmann: *Schema XIII / L'Église dans le monde de ce temps*, in F. Här. 2228 e in versione latina ibid. 1852. Dopo la sessione di Ariccia il testo fu ancora ampiamente rielaborato, prima in sede di Sottocommissione centrale e poi di Commissione Mista, finché non venne approvato dalla Commissione di Coordinamento nel maggio 1965 e predisposto per essere nuovamente discusso in aula conciliare dai padri: il testo presentato ai padri in *Acta Synodalia ...*, cit. vol. 4,1 p. 435-455.

J'ai lu et médité le texte du schéma XIII avec une grande et profonde satisfaction : inspiration, lignes maîtresses, architecture des parties¹.

Ci si può tuttavia domandare se a spingere Chenu ad una valutazione così positiva non intervenissero anche motivi di strategia conciliare. Infatti il suo giudizio positivo giungeva a sostenere lo schema proprio quando contro di esso si era levato l'attacco piuttosto severo di Karl Rahner. Negli stessi giorni di fine agosto si era tenuto a Fulda un incontro dell'episcopato tedesco e scandinavo per la preparazione alla nuova sessione conciliare. Su richiesta di Döpfner, Rahner aveva preparato, una relazione sulla nuova redazione, giudicandola assai negativamente. Secondo Rahner, mancava prima di tutto una sufficiente *theologia gnoseologica*, mancanza che si percepiva proprio nell'esposizione introduttiva giudicata come una semplice analisi sociologica che nulla diceva del significato teologico degli elementi analizzati, sicché lo schema « fere

¹ Chenu a Guano, 3 settembre 1965: « Votre lettre me parvient à l'instant. Je répons immédiatement, par express; car de téléphone serait trop bref. *Premièrement*, et tout d'abord: je me réjouis des bonnes nouvelles de votre santé. Je savais que vous étiez malade depuis longtemps; et j'avais grand souci, pour vous, pour le travail du Concile. Je suis heureux avec ferveur que soit une grande amélioration. Continuez de vous soigner : car vous allez avoir grand travail au Concile, comme rapporteur du schéma XIII. Le Seigneur soit avec vous, — pour qu'il soit avec nous !... *Deuxièmement*: je suis ému et confus de votre confiance ... Je veux y répondre de mon mieux. Mais ma contribution ne peut être que modeste et peu utile; car vous avez autour de vous des évêques et des experts très qualifiés et très efficaces. *Troisièmement*: j'ai lu et médité le texte du schéma XIII avec une grande et profonde satisfaction : *inspiration, lignes maîtresses, architecture des parties*. Je considère la qualification « Constitution pastorale » comme adéquate et excellentement choisie. Il faut la tenir, contre les hésitations et objections de quelques-uns. Il est bon qu'ait été ajouté un paragraphe sur « la vie politique ». c'est difficile ! On aura le temps de l'améliorer. *Quatrièmement*: Le bureau d'étude des Evêques Hollandais (=D.O.C.) m'a demandé une conférence sur le schéma XIII, le 22 septembre ; le texte sera publié. *Je viens d'achever aujourd'hui la rédaction; je vous l'envoie, ci-joint*. Je serai heureux que mes observations rendent quelque service à votre travail. Je serai à Rome le samedi 11 septembre après-midi. J'irai vous voir quand vous arriverez. Mais évitez toute fatigue ! », F.Guano 60. Purtroppo non è stata ancora reperita la lettera di Guano.

obruit piissimis axiomatibus moralibus, quae, utpote in se verissima, a nemine cordato theoretice negabuntur (etsi saepe laedantur in praxi) et tamen nullam indicant viam circa practicam applicationem concretam ». Inoltre secondo Rahner lo schema non teneva sufficientemente conto della teologia dei rapporti tra ordine della creazione e ordine della redenzione o meglio, dell'elevazione soprannaturale e della finalizzazione di tutto l'ordine creato all'unione diretta con Dio. Mancava una vera e profonda teologia del peccato, una teologia della situazione escatologica e infine non veniva illustrata adeguatamente l'antropologia cristiana, né riguardo alla vocazione soprannaturale dell'uomo, né per quello che si diceva della « persona » umana; non si accennava alla conoscibilità naturale di Dio, si rimaneva spesso ad un livello di moralismo idealistico e non si faceva alcun riferimento alla *theologia crucis*.¹ Erano, come si può notare, critiche radicali che mettevano in discussione l'impianto stesso dello schema. Alcuni dei temi teologici propri di Chenu, come quello dell'incarnazione storica del vangelo, quello del rapporto tra economia della creazione e dell'incarnazione, gli stessi fondamenti antropologici venivano chiamati direttamente in causa. È forse proprio al confronto con queste critiche mosse

¹ La redazione manoscritta della relazione di Rahner si trova nel Fondo Rahner-Klinger 453 (presso l'Università di Würzburg). La relazione (con alcune osservazioni di O. von Breuning in appendice relative al capitolo sull'economia) fu fatta ciclostilare in un gran numero di copie con il titolo: *Anmerkungen zum Schema De Ecclesia in mundo huius temporis (in der Fassung von 28.5.65)*, in Fondo Hengsbach cart. 122 (presso l'archivio diocesano di Essen; d'ora in avanti F.Hengs.). I risultati dell'incontro di Fulda furono invece sintetizzati nel documento *Animadversiones propositae nomine Conferentiae Episcoporum linguae Germaniae et Scandiae ad Schema Constitutionis Pastoralis « De ecclesia in mundo huius temporis » (forma a die 28.5.65)*, con i due allegati *Animadversiones in particulari Secretariatui tradendae* e *Animadversiones generales alicuius theologi periti* (che riportavano il testo della relazione Rahner, rielaborato e corretto). Le « Animadversiones » furono sostanzialmente riassunte dal card. Döpfner nel suo intervento in aula: vedi *Acta Synodalia ...*, cit. vol. 4,2 p. 28-31. Furono presentati alla segreteria del concilio anche i due allegati: *ibid.* 4,2 rispettivamente p. 902-904 e p. 31-33.

allo schema da un teologo al quale sicuramente stava a cuore la dimensione dell'incarnazione del cristianesimo nella storia, che l'ispirazione propria di Chenu sembra riconoscersi più chiaramente. Non a caso Guano si rivolse direttamente a lui in questo frangente.

Durante l'ultima sessione conciliare Chenu difese tenacemente lo schema, contro le due ipotesi avanzate a Fulda di rinviarlo ad una commissione postconciliare o di emanarlo in una forma debole¹. Si impegnò con insistenza per mantenere inalterata la struttura e l'impostazione teologica del documento e per conservare la qualificazione dello schema come « costituzione pastorale ». La conferenza che egli tenne al *Centro di Documentazione Olandese* il 22 settembre 1965 ebbe una vasta risonanza tra i padri e i periti conciliari. Può anzi essere considerata come un momento decisivo nelle ultime vicende redazionali dello schema, in quanto valse a spostare in senso favorevole allo schema l'opinione di molti che sino ad allora erano rimasti incerti e dubbiosi, propensi semmai ad adottare qualcuna delle scappatoie proposte per evitare l'approvazione conciliare del documento o per giungere ad una approvazione debole. Nella conferenza Chenu sottolineò come lo schema riguardasse un aspetto essenziale della chiesa rispetto al quale il concilio doveva necessariamente dire qualcosa, a costo di mancare il suo stesso scopo. Per questo anche il titolo di « Costituzione pastorale » risultava adeguato e necessario: costituzione in quanto « si tratta veramente, nel senso più formale della parola, di una « costituzione », cioè di un insieme di enunciati sulla struttura stessa della Chiesa, comunità gerarchica del popolo di Dio nel mondo »; e lo schema riconosceva la dimensione pastorale come costitutiva della chiesa, in quanto « la presenza nel mondo di questo tempo era

¹ Nella relazione di Fulda, Rahner aveva affermato che lo schema non poteva essere corretto adeguatamente prima della chiusura del concilio e proponeva queste due possibilità. In questo senso fu anche messa in dubbio l'opportunità del titolo stesso, che qualificava lo schema come « costituzione pastorale ».

propria della natura stessa della chiesa », perché « la Parola di Dio di cui essa è testimone e garante, parla oggi, un giorno dopo l'altro, nella successione del tempo »: perciò la pastoralità della chiesa non riguardava solo le conseguenze pratiche dell'azione che si potevano dedurre dal magistero:

[...] *esistere* oggi (Dasein) fa parte dell'essenza stessa della Chiesa.

Questa dimensione storica sottolineata dallo schema ne ispirava (o supponeva) — secondo Chenu — anche l'impostazione antropologica, che presentava una verità di fede sull'uomo, secondo la quale grazia e natura si compenetravano storicamente « non soltanto nelle sue forme psicologiche, ma anche secondo i ritmi della crescita sociale e storica ». Prendendo le mosse dall'analisi delle condizioni storiche del mondo attuale, lo schema rilevava come peculiare della nuova epoca l'azione dell'uomo sulla natura attraverso la tecnica. Chenu interpretava questa omogeneità tra uomo e natura come una espressione storica della « consustanzialità della materia e dello spirito » e riconosceva allo schema il merito di sbloccare l'antropologia cristiana dal tradizionale « angelismo » che la caratterizzava. La grazia, che penetra nella natura e nella storia degli uomini, supponeva la capacità da parte loro di percepirla e di manifestarsi in quegli « eventi », che secondo Chenu lo schema enunciava come « segni dei tempi »:

[essi designavano] quel « luogo teologico » che è in verità, per la testimonianza della Parola di Dio nel mondo, la storia degli uomini e l'ascesa della civiltà.

Infine, Chenu sottolineava la nuova e più organica interpretazione che dallo schema traspariva della creazione e dell'incarnazione:

Bisognerebbe senza dubbio risalire ai grandi Concili del V e del VI secolo per osservare su questo punto, se non delle definizioni, almeno una così grande lucidità nella fede. Il Verbo incarnato rivela il verbo creatore. Creazione e Incarnazione sono, nella storia, omogenee, in uno stesso mistero. Per mezzo dell'Incarnazione, è realizzata una

nuova creazione. [...] Oggi, elaborando una teologia del mondo, il Concilio rinnova la teologia della creazione in un *intellectus fidei* secondo il quale l'umanità del Verbo incarnato — e non la provvidenza astratta dei deisti — incorpora di generazione in generazione la comunità degli uomini cooperatori della creazione. Creazione e Redenzione sono solidali, per la solidarietà dell'uomo e della creazione, dell'Uomo Dio che è il Verbo creatore, di tutti gli uomini che, nel Cristo, intraprendono la salvezza dell'intera creazione¹.

La conferenza, seguita naturalmente con molto interesse da chi era coinvolto più da vicino nell'elaborazione dello schema², ebbe notevole risonanza tra i padri conciliari, tanto più che in concilio era cominciato da due giorni appena il dibattito sullo schema e i cardinali e i vescovi intervenuti sino ad allora non avevano risparmiato vivaci critiche, lasciando molti dubbi su una favorevole conclusione del dibattito. Le critiche non erano venute solo da parte dei vescovi più conservatori che accusavano lo schema di sovvertire in molti punti la dottrina tradizionale o comunque di dare adito ad interpretazioni tendenziose. Anche molti padri conciliari tedeschi erano intervenuti ad esprimere le loro perplessità,

¹ DO-C 205. Il testo della conferenza era già pronto all'inizio di settembre, tanto che Chenu scrivendo a Guano il 3 settembre poté inviargliene una copia. Ampi stralci della conferenza furono poi pubblicati da *Témoignage chrétien* il 7 ottobre 1965.

² Si sono reperiti gli appunti presi da Haubtmann stesso nel corso della conferenza: « Ton très favorable (pour la lère partie [notamment]). Esprit messianique très prenant. Tendü vers l'[avenir]. [Mesure] prophétique. Qualification « constitution pastorale » : *excellent*. Cette qualification est essentielle. Ni « décret », ni « lettre », mais « constitution pastorale ». [Mondanité] très heureux, car la présence au monde de l'Église est constitutive pour l'Église. Signe de *Pacem in terris*. Toutes les valeurs sont reconnues comme « signes du temps ». Il y a dans le schéma un chapitre « de hominum communitate » très vigoureux. On sent dans le texte une [...] heureux à [décrire] le [mandement] du monde. L'événement, point d'impact de la grâce », F.Haubt. 1854. Cfr. anche gli appunti manoscritti presi da una certa suor E.N. (che collaborava con Haubtmann, ma che sino ad ora non è stato possibile identificare con precisione): si tratta di emendamenti proposti da Chenu dopo la sua conferenza (« d'après une conférence a Rome », con data del 23 settembre 1965) *ibid.* 1897.

cercando di far passare modificazioni decisive al suo impianto complessivo. Le critiche più gravi e puntuali riguardavano la parte antropologica, il cui tono era giudicato troppo esistenzialistico e si lamentava che non sottolineasse abbastanza la specificità del messaggio biblico e cristiano nella storia, riproponendo invece in termini troppo positivi e acritici i valori della civiltà moderna. Critiche di questo tipo erano state formulate tra gli altri da Jaeger, Bea, König, Döpfner, ma anche dall'italiano mons. Amici, di Modena, che aveva parlato a nome dei vescovi della regione Emilia Romagna¹.

Le critiche dei vescovi tedeschi vennero riproposte e sintetizzate qualche giorno dopo dal vescovo ausiliare di Fulda, mons. E. Schick, che chiese una sostanziale riformulazione di tutta la parte antropologica, insistendo perché venisse fondata strettamente sui dati scritturistici ed esponesse chiaramente la specificità dell'insegnamento cristiano, quale risposta più autentica alle inquietudini dell'uomo moderno². Questa proposta sovvertiva sostanzialmente l'impostazione induttiva caratteristica dello schema e la sua intenzione di fondare la visione antropologica a partire dalla realtà storica dell'uomo stesso e dai segni della grazia riconosciuti in essa. Si sarebbe insomma tradito il significato più profondo che Chenu intravedeva nello schema. La sua risposta non si fece attendere: il giorno dopo l'intervento di Schick Chenu si incontrò con il p. Tucci, uno dei principali redattori dello schema, e gli espose direttamente le sue riflessioni e anche i punti del testo che secondo lui si sarebbero potuti migliorare³.

¹ Per la discussione in aula vedi *Acta Syn...*, cit. vol. 4,1 p. 559 ss.; e vol. 4,2 p. 21 ss. L'intervento di Amici fu preparato in stretto contatto con il card. Lercaro, con la collaborazione di Dossetti e dell'« officina » bolognese: cfr. G. LERCARO. *Per la forza dello spirito. Discorsi conciliari del card. Giacomo Lercaro*. Bologna: Ed. Dehoniane, 1984; p. 51 e p. 337-342.

² Vedi *Acta Syn...* cit. vol. 4,2 p. 636-639.

³ Appunti manoscritti del p. Tucci: « Chenu 29.9.65; Schema 13; 1) Rimettere all'inizio i signa temporum, come nello sch. Häring, mettendo in rilievo l'ambiguità di questi segni (discernere,

Probabilmente Tucci chiese a Chenu di redigere lui stesso una proposta di testo per il Proemio dello schema¹. Tre giorni dopo, il 2 ottobre 1965, Chenu inviò ad Hauptmann una nota nella quale difendeva ancora energicamente l'impostazione dello schema dagli attacchi piuttosto duri che aveva subito nella discussione in aula:

Autant il faut consentir aux améliorations doctrinales du schema, autant il serait regrettable d'en modifier la structure, et, avec elle, l'inspiration.

Per questo richiamava il significato profondo che, a suo avviso, il documento presentava e la necessità che esso venisse accolto come tale dal concilio:

Ce n'est pas seulement par une opportune pédagogie, et pour avoir l'audience des non-chrétiens, que chaque chapitre (1,2,3) part de l'observation de la condition de

giudicarli alla luce del Vangelo) e questi appelli. Molto positivo il suo giudizio sulla parte introduttiva come nuovo metodo, nuovo approccio [sic] della Chiesa al mondo, anche se critica alcuni aspetti della redazione attuale. I signa come disponibilità naturali al Vang. e alla grazia, che restano i valori naturali ivi contenuti ... *La costruzione del mondo non produce la grazia o il Regno di Dio, ma fornisce i materiali alla costruzione del Regno di Dio* Potentia obœdentialis = signa ... nel cap. 3 non si giustifica il rapporto tra Chiesa e mondo. All'inizio non si dice in quale spirito si comincia dall'osservare la realtà quale è (regarder, juger, agir): rispetto della realtà. Bisognerebbe dirlo subito all'inizio. 2) All'inizio della parte dottrinale, giustificare attraverso il rapporto creazione-incarnazione-redenzione, l'atteggiamento positivo della Chiesa di fronte al mondo. Almeno una introduzione subito e poi i capitoli come stanno. Teologia della resurrezione e dello Spirito Santo 3) Titolo: resti *Costituzione* 4) Il Cristo che giudica, condanna: dirlo di più; 5) debole il capitolo sulla cultura: assai debole », F.Capr.Tu. VIII/46.

¹ Tra i documenti del F.Capr.Tu. (VIII/47) si trova infatti un testo del Proemio con l'indicazione « Texte Chenu sett. 1965 ». Se l'attribuzione è giusta (come sembrerebbe anche rispetto ai criteri generici di analisi interna), si tratta di un documento molto importante perché allo stato attuale della ricerca sembra essere l'unico testo preparato da Chenu specificamente come materiale per la redazione di un documento del concilio. Esso però non venne utilizzato dal Comitato di redazione, probabilmente perché avrebbe inciso in modo eccessivo sullo schema che era già in fase avanzata di elaborazione e forse anche per l'incertezza circa il consenso che avrebbe potuto incontrare tra i padri conciliari. Ne riporto una trascrizione completa in appendice a questa relazione.

l'homme pour aboutir au Christ — scriveva Chenu nelle osservazioni inviate ad Haubtmann. Ce motif est certes déjà valable dans un document s'adressant au monde entier. Plus profondément, ce dispositif progressif est l'expression d'une *théologie* qui a pour objet non de « déduire » de la christologie une anthropologie chrétienne, mais de discerner les « signes des temps » dans la réalité concrète de l'histoire. C'est à tout l'âme du schéma, en continuité manifeste avec l'inspiration de Jean XXIII, et avec le mouvement général du Concile. Non pas présenter ex auctoritate une « doctrine sociale », mais discerner dans l'homme d'aujourd'hui, dans les grandes trames du progrès de l'histoire (socialisation, universalisme, conscience politique ...) des appels, des capacités des puissances obédientiellles, des « pierres d'attente, en disponibilité, plus ou moins consciente, de la parole de Dieu¹ ».

In quegli stessi giorni Chenu scrisse anche ad Hengsbach ribadendo i motivi che lo spingevano a difendere così insistentemente lo schema e la sua caratteristica struttura di tipo induttivo:

Intentio profundior et inspiratio Schematis, secundum obiectum eius (imo et ipse titulus) adaequate intellectum, imponunt methodum quasi inductivam qua, ex attentissima consideratione mundi huius temporis in suis mutationibus, discernuntur obiective, in ipsamet nova conditione hominis, « signa temporum », id est capacitates, vel disponibilitates, vel, ut aiunt theologi, potentiae obedientiales, secundum quas Evangelium hodie efficaciter audiri potest.

Secondo Chenu lo schema doveva rigettare il falso dualismo tra natura e grazia diffuso da quattro secoli sia nelle

¹ M.D. Chenu, *Le schéma XIII*, F. Haubt. 1855; cfr. anche la lettera di Chenu a Haubtmann, 2 ottobre 1965: « Les conversations que j'ai eues sur la structure du schéma XIII m'ont amené à rédiger une petit note devant les résistances rencontrées. Je me permets de vous l'envoyer, pour alimenter, s'il en était besoin... le dossier de cette regrettable controverse », *ibid.* 1856. Il medesimo documento si trova anche in F.Capr.Tu. VIII/47. In calce a queste osservazioni Chenu aveva scritto: « En réponse à l'intervention de Mgr. Schick (auxiliaire de Fulda), en séance du 28 septembre ». Copia della nota si trova anche in F.Capr.Tu. VIII/47.

scuole che nella mentalità dei fedeli, per giungere a definire una nuova *theologia mundi*, fondata ancora sui due punti essenziali di una rinnovata dottrina della creazione intesa come operazione in atto nella storia e di una cristologia come ricapitolazione di ogni operazione umana, « consummazione » di ogni cosa nell'economia dell'Incarnazione redentiva nel mistero della croce e resurrezione:

Et in hoc adimpletur « nova creatio », implicans, ut patet, primae creationis assumptionem. Quod quidem dimensionem eschatologicam temporis imponit, non ut alienativam, sed e contra, in incarnatione, ut adimpletivam¹.

Queste *Animadversiones* inviate ad Hengsbach sono forse il testo più organico scritto da Chenu quando lo schema era ancora in via di elaborazione e offrono già uno spunto di interpretazione globale già ben definita della costituzione pastorale « Gaudium et spes ».

È difficile, naturalmente, dire quanto abbia influito all'esito favorevole della nuova discussione conciliare questa convinta ed insistita difesa dello schema fatta da Chenu. Certo è che alla vigilia della discussione tutto era molto incerto e moltissime erano, tra i padri e gli stessi organi direttivi del concilio, le spinte per far affossare lo schema, tanto che nessuno avrebbe potuto scommettere in una sua approvazione. Si può dire che anche questa volta le attese che lo schema suscitava, soprattutto in larghi settori degli episcopati dei paesi del terzo mondo, furono più consistenti dei dubbi e dei rischi paventati a livello teologico. Alla fine i padri concessero la loro approvazione, anche se a costo di numerosissimi emendamenti da apportare ancora al testo. Tuttavia il Comitato di redazione e la Commissione Mista riuscirono a portare a termine l'ultimo

¹ Chenu inviò queste *Animadversiones in Schemate XIII* a Hengsbach il 10 ottobre 1965 (vedi la lettera di invio e il testo in F.Hengs. 118; vedi anche in FSCh). Copia delle *Animadversiones* si trova anche nel Fondo Hirschmann-Grillmeier-Semmelroth 39.33 (presso l'Istituto Sankt Georgen di Frankfurt).

lavoro di correzione conservando lo schema sostanzialmente fedele alle sue linee ispiratrici.

5. Conclusioni

Il testo della costituzione approvato alla fine dall'assemblea conciliare è, come si sa, un testo pieno di contraddizioni, frutto di molteplici mediazioni, nel quale è possibile trovare innumerevoli significati. Si può dire certamente che molte cose di quel testo a Chenu non piacevano. Rimane tuttavia il fatto che alla fine egli abbia fatto di tutto, quasi caparbiamente, perché giungesse in porto, nella convinzione che il concilio dovesse comunque dire qualcosa al mondo e che in ogni caso quel testo potesse rappresentare qualcosa di nuovo nell'insegnamento della chiesa.

Si possono allora sottolineare con più precisione tre aspetti della costituzione pastorale che sintetizzano meglio il senso e l'importanza della proposta di Chenu per il concilio e per la chiesa. Prima di tutto la percezione della necessità di rifondare teologicamente e secondo nuove forme il rapporto della chiesa con il mondo moderno. L'affermazione della « fine dell'era costantiniana » che Chenu aveva fatto prima ancora dell'inizio del concilio trovava precise implicazioni in riferimento allo schema XIII. Le resistenze incontrate durante l'elaborazione nell'ammettere un'esplicita rinuncia da parte della chiesa a tutte le situazioni di privilegio che aveva ottenuto nel corso della storia mostra in effetti quanto l'ideologia di cristianità agisse fortemente in concilio¹. Nello schema corre, non sempre coerente, il discrimine tra l'ipotesi maritainiana della costruzione di una nuova cristianità da realizzarsi nel progressivo affermarsi dei valori cristiani e il riconoscimento nei « segni dei tempi » di una grazia già in atto nella realtà

¹ Sull'ideologia della cristianità vedi G. MICCOLI. *Fra mito della cristianità e secolarizzazione. Studi sul rapporto chiesa-società nell'era contemporanea*. Casale Monferrato: Marietti, 1985; e D. MENOZZI. *La chiesa cattolica e la secolarizzazione*. Torino: Einaudi, 1993.

naturale e storica secondo un'impostazione teologica che supera sostanzialmente ogni logica di cristianità. Significative da questo punto di vista la scelta positiva di escludere radicalmente dallo schema ogni riferimento letterale alla « dottrina sociale » della chiesa. Lo stesso Chenu intervenne nel gennaio 1967 con una lettera ad Hauptmann sostenendo l'importanza di quella scelta contro le polemiche sorte a questo proposito dopo l'approvazione definitiva della costituzione¹.

La sottolineatura dei segni dei tempi, come « *potentiæ oboedientiales* » e « *pierre d'attente* » della grazia rappresenta il secondo aspetto della proposta di Chenu. In questa prospettiva veniva ad essere interpretata tutta la storia della salvezza, a partire dai due punti fermi della creazione e dell'Incarnazione. Il confronto con le critiche formulate da Rahner è a questo proposito assai significativo. Le accuse di un eccesso ottimistico, di non considerare l'aspetto drammatico della storia, la presenza del male e del peccato in essa ebbero un peso rilevante soprattutto nelle ultime fasi redazionali. In questo senso erano anche le dure critiche di Dossetti alla

¹ Chenu ad Hauptmann, 19 gennaio 1967: « *La Croix* d'hier soir (datée 19 janvier) a publié, sans doute d'après *L'Oss. Rom.*, un article enregistrant quatre modifications rédactionnelles introduites après coup, par la récente édition « officielle », dans les textes votés, promulgués, publiés au Concile. Je suis d'abord surpris et choqué de pareil procédé, pratiqué, il est vrai, hélas, sous différentes formes, par la Curie. Mais surtout l'une des modifications, sous la modeste apparence grammaticale, me paraît grave. On a réintroduit l'expression « *doctrina socialis* », au lieu de « *suam [Ecclesiæ] doctrinam de societate* ». Vous avez là-dessus, dans le minutieux effort de précision rédactionnelle, obtenu raison et gain de cause, malgré les objectants. Cela dans le droit fil de l'inspiration et de l'originalité neuve du Schema XIII, par quoi était purgé l'ambiguïté du mot avec ses connotations historiques significatives. Et souvent j'ai relu et cité les motifs que vous avez donnés de cette [inspiration], dans une des études du Secrétariat de l'Épiscopat. Ai-je raison d'être affecté par cette manipulation opérée dans le texte « officiel » aujourd'hui publié ? Les correcteurs peuvent-ils arguer d'amendements proposés ? Enfin, puisque, nous dit-on, ce sont des évêques du Brésil qui ont réclamé cette correction, ne faut-il pas reconnaître là chez-eux la position que voulait éliminer la rédaction que vous avez fait prévaloir à la Commission ? », F.Haubt. 2231.

costituzione che secondo lui sottovalutava l'importanza della separazione del cristiano dal mondo, la profondità del giudizio evangelico sul mondo¹.

In realtà l'importanza che il concilio, come suprema autorità della chiesa, pronunciasse un giudizio chiaro sull'ingiustizia presente nel mondo, sulla povertà e sulle strutture economiche che la provocavano, Chenu l'aveva sottolineata lungo tutto il corso del concilio. Era questo il terzo aspetto della sua proposta per la costituzione, l'aspetto che in misura minore si ritrova nel testo finale della costituzione. La radicalità del giudizio invocato da Chenu, il quale non esitava a richiamarsi paradossalmente alla medesima radicalità della bolla *Unam sanctam* di Bonifacio VIII, rimane sostanzialmente estranea allo schema². Del resto tutta l'esperienza conciliare della chiesa dei poveri, che durante la prima sessione era apparsa come uno dei motivi trainanti del concilio, non seppe

¹ Cfr. l'intervento scritto del card. Lercaro (ottobre 1965) assai critico sullo schema, intervento che era stato preparato da Dossetti: vedi G. LERCARO. *Per la forza dello spirito ...*, cit. p. 253-254.

² CHENU. *L'église présente au détresses...*, cit. È un passo particolarmente significativo di questo aspetto, che mi pare essenziale, della sua proposta: « On dit quelque fois, pour déterminer le champ de l'engagement de l'Église : l'Église énonce les *principes*, elle laisse aux organisations profanes, les applications *techniques*. La formule paraît simple. Disons plutôt qu'elle est sommaire, trop facile en réalité, et contestable [...]. Mieux vaut dire que l'Église, reconnaissant, non par tactique, mais par conscience d'elle-même, l'autonomie de gestion et de méthode des divers secteurs de la construction et de l'humanisation du monde, selon le lois de l'évolution, est cependant partout, dans les principes et dans les applications, le *témoin* de l'Évangile et de ses exigences [...]. Les maladdresses de la distinction entre spirituel et temporel nous ont fait perdre ici une certaine sensibilité à « l'existence » chrétienne dans le monde. C'est ce que proclamait jadis, contre Philippe le Bel, la célèbre bulle *Unam Sanctam* de Boniface VIII. L'irascible pontife était sans doute personnellement imbu de prétentions théocratiques, périmées et intolérables au moment où les nations prenaient conscience de leur autonomie dans leur émancipation contre le Saint Empire Romain. Mais, en lui-même, son énoncé, dogmatique d'ailleurs, proclamait justement qu'aucun acte d'aucun homme, y compris les souverains, nous ajouterions aujourd'hui, les meneurs capitalistes ou socialistes de l'économie, ne peut échapper au jugement de l'Évangile, au jugement de sa conscience. Là-dessus, l'Église s'engage à fond. C'est sa raison d'être ».

alla fine condurre a nulla di concreto, in parte per la scarsa elaborazione teologica, ma anche per le incomprensioni e le resistenze che essa incontrò tra molti padri conciliari.

Proprio a questo riguardo, d'altra parte, si può valutare con precisione, in una prospettiva storica più ampia, uno dei significati della costituzione « Gaudium et spes ». Se da un lato il concilio ha espresso con essa ipotesi teologiche significative come basi per una nuova comprensione della chiesa cattolica nel mondo contemporaneo, dall'altro non ha saputo esprimere un giudizio decisivo su alcuni problemi cruciali del mondo moderno, come quello della povertà.

ANNEXE

Riporto di seguito il documento VIII/47 del F. Caprile-Tucci/Gaudium et spes. Sono 3 cartelle dattiloscritte in francese. Sulla prima cartella è indicato a mano: « Texte Chenu sett. 1965 ». Probabilmente esso fu scritto da Chenu su richiesta del Comitato di redazione all'indomani della sua conferenza del 22 settembre 1965. È l'unico testo che si conosca scritto da lui in vista della diretta utilizzazione in uno schema conciliare e riveste pertanto un certo interesse, anche se poi, per motivi diversi, il Comitato di redazione ne tenne conto solo in modo marginale.

DE ECCLESIA IN MUNDO HUIUS TEMPORIS

Proemium

I. Quomodo Ecclesia huic mundo coniuncta sit.

Certes, c'est l'amour qui attache l'Église au sort de l'humanité. Mais cet amour n'est pas qu'une manifestation externe d'une sympathie de l'Église; il ne doit pas être considéré comme la simple « conséquence » d'une institution préétablie, comme un supplément ajouté à sa vie propre. Il est dans la nature même de l'Église d'être présente dans le monde, selon le cours de l'histoire. Elle ne peut être définie,

constitutionnellement et spirituellement, que par sa « mission » dans le monde. Son être est missionnaire. En entrant en dialogue avec le monde, elle prend conscience de son être. Double et unique mouvement : en cherchant le monde, elle se cherche elle-même.

C'est là la logique du mystère de l'Incarnation : émanant du Christ, dont elle est le Corps, elle est, comme lui, constituée par une assumption communautaire des hommes dans la vie divine incarnée. C'est pourquoi elle naît, elle vit, elle se dirige, ordonnée toute entière au mystère qui est précisément la présence du Christ en elle.

Mais aussi, parce que le Verbe créateur et l'Esprit Saint sont en travail dans le monde, l'Église discerne, reconnaît, assume, ce travail invisible, appel implicite à la grâce, pour l'accomplir et le révéler à lui même. L'Église est la conscience évangélique du monde.

Ainsi envoyée en mission, ainsi vivant dans le monde, l'Église est solidaire du mouvement historique de ce monde. Certes elle est la permanente et toujours identique Parole de Dieu, assurée dans son témoignage, fidèle en vérité et stable en institution; mais cette inaltérabilité ne se cristallise pas dans un ordre social donné: pour régénérer l'homme et se tenir en dialogue avec lui, l'Église est en mouvement vers une expression toujours actuelle, toujours neuve, toujours plus adéquate, de la Parole de Dieu. Ainsi est-elle solidaire de l'histoire, de ses civilisations, de ses formes, de ses institutions.

II. Ecclesia perscrutatur signa temporum

Pour réaliser ce dessein, cette « mission », pour entrer en communion avec le monde, l'Église scrute avec une affectueuse et chaleureuse affection les réalités de ce monde que construisent les hommes. Elle n'a ni mandat ni grâce, comme institution, pour enseigner aux hommes les lois économiques et politiques de cette construction ; mais elle discerne dans ces entreprises les appels implicites, les disponibilités, à la grâce

du Christ : « signes des temps », qui se manifestent non seulement en la nature humaine statique, mais dans les « événements » de son histoire. Elle n'a pas, pour cela, à se détourner des vérités éternelles, ni de la Tradition passée ; elle est, en acte, aujourd'hui, le témoin de la Parole de Dieu dans l'histoire.

Le Royaume de Dieu n'est ni le terme ni l'effet de la construction des royaumes terrestres ou du progrès de l'histoire ; mais le Royaume de Dieu ne se pose pas non plus du dehors sur une histoire hétérogène, sans impact de l'Évangile. L'homme, tel qu'il est et tel qu'il se réalise dans l'histoire, est vraiment le « sujet » de la grâce, capax Dei, non seulement dans sa nature radicale, mais dans sa nature développée, non seulement dans sa personne, mais dans sa sociabilité.

Les mutations du monde et de la condition humaine sont une parfaite occasion de prendre conscience de ces ressources évangéliques implicites : lieu de la complaisance de l'Église, provocation à un témoignage d'amour. L'ambiguïté même de ces réalités terrestres, si évidente dans les angoisses d'un monde accablé et divisé, est l'indice d'un appel à la plénitude dans le Christ.

III. Ad quos dirigatur hoc schema

C'est pourquoi l'Église ne s'adresse pas seulement à ses fidèles, établis dans sa société visible, hiérarchique et sacramentelle, mais à tous les hommes. Car, sous leur pure nature rationnelle et leur économie profane, ils éprouvent les appels intérieurs et encore anonymes, qui, à travers les obscurités et dans une tenace espérance, les entraînent vers leur destin personnel et collectif. « Quod ergo ignorantes colitis, hoc ego annuntio vobis » (Act. 17, 23).

Ce n'est donc pas par un impératif doctrinal et autoritaire que l'Église s'adresse aux hommes, mais par une communion intérieure à leur espérance, par un discernement de la

présence du Verbe créateur, par un consentement à la fraternité dans l'Esprit Saint.

À ce titre, elle vient pour servir, comme le Christ lui-même. Ainsi veut-elle ordonner ses relations avec les civilisations terrestres, non seulement pour accomplir sa mission, mais pour promouvoir le bien commun que le genre humain poursuit selon sa propre loi.